

INTRODUZIONE AI SALMI

Salmo 123 (124). Le acque ci avrebbero travolti. **Un Dio "per noi"**

(di fr Alberto Longo)

1 Canto delle salite. Di Davide.

**Se il Signore non fosse stato a nostro favore
- lo dica Israele -,**

**2 se il Signore non fosse stato dalla nostra parte,
ogni volta che un uomo si è alzato contro un altro uomo,**

**3 in quel caso saremmo stati inghiottiti vivi, annientati,
quando bruciò contro di noi la loro collera.**

**4 Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;**

**5 allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.**

**6 Sia benedetto il Signore,
che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.**

**7 Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.**

**8 Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
che ha fatto e continua a fare cielo e terra.**

Il salmo 123 (124) è il quinto salmo di una sezione nota come "salmi del pellegrino". Si tratta di 15 salmi, che vanno dal 119 (120) al 133 (134), che letterariamente costituiscono una raccolta unitaria all'interno del grande libro del salterio. Essi venivano pregati dagli Ebrei che salivano verso Gerusalemme, delineando una sorta di itinerario spirituale costituito da una serie di tappe, di gradini, che conducono all'incontro con Dio.

Il quinto gradino di questa ascesa, il salmo 123, è dominato fin dai primi versetti dalla percezione di un pericolo che non dà scampo, che incombe senza sosta e non lascia tregua. La prima metà del salmo è infatti occupata dalla descrizione di immagini che tentano di descrivere questa minaccia: la collera che divampa come un fuoco, le acque impetuose che travolgono tutto, più avanti una trappola tesa da un cacciatore per catturare la sua preda. Il salmista guarda dietro a sé, a questi pericoli estremi che lo sovrastavano, e deve riconoscere che se il Signore non fosse stato "per" noi (questa la traduzione da preferire a "con" noi), ossia a nostro favore,

non saremmo stati solo banalmente in difficoltà, ma tutto il nostro mondo sarebbe stato spazzato via e distrutto. Il Signore ci ha liberati da morte certa, è intervenuto quando non restava altro che "sperare contro ogni speranza"! (Rm 4,18).

Questa dinamica generale descritta dal salmo - l'intervento provvidenziale di Dio che non permette che il salmista soccomba di fronte ai pericoli - può essere approfondita a partire da un'osservazione lessicale che riguarda il v. 2. La traduzione che attualmente usiamo nella liturgia traduce così questo versetto: "se il Signore non fosse stato con noi, quando uomini ci assalirono". In realtà in ebraico troviamo il termine *'adam*, un singolare collettivo che non indica Adamo, il primo uomo, ma l'umanità intera. Dunque bisognerebbe tradurre: "quando l'umanità si alzò contro di noi". Ma cosa significa questo? Possiamo affermare che qui si allude a qualunque tipo di situazione in cui un uomo si trova a combattere contro un altro uomo: è evocata quella conflittualità che da sempre la storia dell'umanità ha conosciuto. Se per un qualunque motivo un uomo si pone contro un altro, quest'altro sarà a sua volta contro il primo, dando origine a quel circolo vizioso di odio e rivalità che tanto spesso sembra senza via d'uscita. Il salmista invece ha fiducia che sia possibile spezzare questa dinamica di divisione: è possibile se Dio interviene, nel senso letterale del termine, ossia se Dio viene a porsi in mezzo. Dio è l'unico, proclama il salmista, che resta sempre dalla nostra parte, resta per noi anche quando l'umanità si pone contro di lui attraverso le sue lotte interne. Il pericolo vero denunciato qui non è dunque tanto, o solo, costituito da forze esterne che minacciano la vita del singolo: il pericolo più insidioso è il rischio dell'auto-distruzione. Se Dio non fosse dalla parte dell'umanità, dice il salmo, l'umanità sarebbe capace di rovinarsi con le proprie mani. Questo non succede perché Dio è dalla nostra parte. Dalla parte di chi? Di tutti, di tutto l'*'adam*. Dio rifiuta di schierarsi a favore di uno dei due contendenti, ribaltando dall'interno la logica della divisione e del conflitto. Dio non sta né con l'uno né con l'altro, ma *inter-cede*, sta in mezzo, scegliendo di fatto la posizione più scomoda. Nei racconti delle apparizioni del Risorto gli evangelisti riporteranno più volte questo dettaglio: Gesù risorto, prima di parlare o fare qualsiasi cosa, dopo essersi mostrato "stette in mezzo a loro" (Gv 20,19; 20,26). Del resto questo era stato il programma di tutta la sua vita: "io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27). E noi? Cosa possiamo fare? Il cristiano, partecipando alla vita stessa del Risorto, è chiamato ad occupare la stessa posizione di Cristo, a stare in mezzo, a schierarsi non dalla parte di qualcuno ai danni di qualcun altro, ma dalla parte dell'umanità intera. Ad essere uomo di pace.

Di fronte alla benevolenza e alla misericordia con le quali Dio interviene, ecco che il salmista non può fare a meno di rendere grazie con una preghiera di benedizione: "Sia benedetto il Signore, che non ci ha lasciati in preda ai loro denti!" (v. 6). Quest'uomo, e con lui chiunque abbia pregato nel corso dei secoli questo salmo, testimonia che il Signore fa cose grandi, meravigliose, compie opere che sorpassano ogni nostra attesa e che non credevamo neppure possibili. Ci aspetteremmo a questo punto una serie di immagini grandiose, legate ad eventi soprannaturali, capaci di sovrastare le forze del creato con una potenza invincibile e superiore. Niente di tutto questo: il Signore libera l'umanità come libererebbe un uccellino che è rimasto impigliato nella trappola di un cacciatore. Commenta un esegeta: «Le scene per evocare questa liberazione possono sembrare quasi puerili [...]. Un frullo d'ali e l'uccellino è già volato via»[1]. La potenza di Dio è paragonata a quella che serve per spezzare un esile laccio che tiene legata la zampina di un passero. Per fare le cose più grandi, Dio sceglie sempre lo stile

più semplice possibile, cosicché le opere che compie nella nostra vita sono tanto grandi quanto dimesse, silenziose, a volte perfino nascoste.

Il male può essere estremamente rumoroso, invasivo, a volte sembra quasi occupare tutto lo spazio disponibile, precludendo ogni via di scampo: è un torrente che travolge e sommerge (v. 4-5); è una rabbia cieca e furiosa che inghiotte, brucia e distrugge (v. 3). Lo esprime bene sant'Agostino commentando questo salmo:

L'acqua ci avrebbe sommersi. Com'è quest'acqua? È un torrente che scorre impetuoso e poi scompare. Si chiamano torrenti i corsi d'acqua alimentati da piogge improvvise: scorrono con grande impeto e travolgono chiunque vi cade dentro, a meno che il Signore non abiti nella sua anima. Se il Signore è con lui, la sua anima passa il torrente. Il torrente continua a scorrere, ma l'anima dei martiri lo ha attraversato[2].

Dio agisce, entra nella lotta, ma non utilizzando le stesse armi dell'avversario. Al contrario, sceglie paradossalmente la via opposta, quella della semplicità, che va in cerca di ogni più piccola situazione di dolore umano, la raggiunge con pazienza e nel silenzio apre cammini di autentica liberazione. Di fronte alla potenza chiassosa del male, lo sguardo di Dio lascia i sentieri battuti e si inoltra nel folto del bosco, scova quel passero che nessuno ha visto, che si dimena disperato, e scioglie con delicatezza quel piccolo laccio che gli impedisce di prendere il volo.

Si comprende allora perché il salmo 123 sia per eccellenza il salmo della riconoscenza. L'ultimo versetto ci regala una delle più belle espressioni di fiducia di tutto il salterio, entrata anche in una formula di benedizione: «il nostro aiuto è nel nome del Signore, che ha fatto cielo e terra» (v. 8). È significativo notare che il verbo qui utilizzato non esprime una realtà ormai completamente conclusa nel passato, ma piuttosto un'azione che, pur avendo avuto una sua origine, continua a svolgersi anche nel presente. Per questo sarebbe più corretto dire: «Il nostro aiuto è nel nome del Signore, che ha fatto e continua oggi a fare cielo e terra». Possiamo davvero unire la nostra voce a quella del pellegrino che saliva a Gerusalemme pregando questo salmo, possiamo unirla a quella di tutti gli uomini e le donne della terra che si abbandonano con fiducia nelle mani del Padre, perché Egli non ha mai smesso di prendersi cura del nostro cielo, della nostra terra, della nostra umanità, e di ciascuna delle nostre esistenze.

[1] P. Rota Scalabrini, Salmi di pellegrinaggio, in Scuola della Parola (1999), 105.

[2] Agostino, Enarrationes in psalmos. Sul salmo 123.

Per approfondire:

R. Pellegrini - L. Fallica, Alzo gli occhi verso i monti. I salmi delle ascensioni o canti delle salite, Dispensa per il corso dell'Usmi di Milano, 2014.

C. Doglio, I salmi del pellegrino. Pregare con i canti delle ascensioni, Centro Ambrosiano, Milano 2007.

C. M. Martini, Il desiderio di Dio. Pregare i salmi, Centro Ambrosiano, Milano 2002.

L. Monti, I salmi: preghiera e vita, Qiqajon, Bose 2018.

B. Maggioni, Davanti a Dio. I salmi 76-150, Vita e pensiero, Milano 2002.

P. Rota Scalabrini, Salmi di pellegrinaggio, in G. Facchinetti - P. Pezzoli - P. Rota Scalabrini, Scuola della Parola, Diocesi di Bergamo - Seminario vescovile, Bergamo 2000.

